MULHOLLAND DRIVE

CAST TECNICO ARTISTICO
Sceneggiatura e Regia: David Lynch
Fotografia: Peter Deming
Scenografia: Jack Fisk
Costumi: Amy Stofsky
Musica: Angelo Badalamenti
Montaggio: Mary Sweeney
Prodotto da: Alain Sarde, Studio Canal +
(USA, 2001)
Durata: 146'
Distribuzione cinematografica: 01

PERSONAGGI E INTERPRETI
Adam: Justin Theroux
Betty Elms: Naomi Watts
Rita: Laura Harring
Coco: Ann Miller
Detective Mcknight: Robert Forster
Vincenzo Castigliane: Dan Hedaya

a cura di Filiberto Battistello

Dopo la parentesi di *Una storia vera*, con il suo realismo fatto di commovente semplicità, David Lynch torna ad Hollywood, passando per *Twin Peaks*. Un percorso misterioso, come sempre, dove la realtà si confonde con il mistero, il sogno, l'amore, la morte. D'altra parte per questo regista il cinema è sempre stato la scrittura del sogno. Gli spunti (reali, apparenti?) di questo film sono due: un incidente stradale su Muholland drive, via periferica di Los Angeles vicina a Hollywood, e l'amore sconfinato di David Lynch per il cinema. Se infatti lo spettatore si accontentasse, che forse è l'aspirazione più grande del regista, di godersi questo gioco di scatole cinesi, di episodi al confine tra il seducente e il macabro, che costituisce la trama di questo film e non pretendesse di venire a capo della vicenda sottostante, uscirebbe dalla sala con animo sollevato, sicuro di aver assistito all'ennesimo capolavoro di un cineasta visionario. C'è molta magia e molto amore per il cinema in *Muholland drive*. Lynch intesse le avventure delle due protagoniste, Betty e Rita, creando per loro uno sfondo incrociato; la Los Angeles anni Cinquanta, dove contavano soprattutto il divismo e i divanetti del produttore e quella attuale, dove le regole dello star system sono diventate le regole dello studio system. Mirabile la scena nei fantomatici "Ryan Studios", dove una ragazza biondo platino viene imposta dai produttori al giovane regista ignaro. E dove anche un semplice caffè espresso può diventare l'ago della bilancia nelle decisioni dei potenti produttori, se preparato male. Qui il pubblico comincia a chiedersi: ma è quella, Betty? la ragazza bionda e apparentemente ingenua che ha



preso l'aereo per Hollywood per fare fortuna nel cinema? Sì, anzi no. E da questa scena cominciano i "tradimenti", i cambi di prospettiva tanto cari al regista. Niente è ciò che sembra. Nemmeno la splendida e timorosa Rita, catapultata all'inizio nella stanza di Betty e poi, si scopre con sbigottimento, amante, quindi prossima sposa del regista. E in mezzo? Le atmosfere alla Lynch,, le inquadrature lente, che indugiano sui volti e sui corpi dei protagonisti. E poi le musiche di Badalamenti, che ti fanno trattenere il fiato e che si sposano

IL FILM DELLA PROSSIMA SETTIMANA

FILM DOC

L'UOMO CHE NON C'ERA
regia di Joel Cohen

Esercizio di stile? Ben venga se all'opera ci sono i virtuosi fratelli Coen. La recente fatica della coppia è infatti un omaggio al cinema 'minore' degli anni 40, con tanto d'antiquario corredo in bianco e nero. La storia - un fin troppo tranquillo barbiere di provincia (Billy Bob Thornton) che, scoperto il tradimento della moglie (Frances McDormand), tenta di sfruttare l'occasione per cambiar vita e, come sempre, sarà la vita a cambiare lui - sembra uscita dalla penna *noir* di James M. Cain. Ma i fan dei due 'geniacci' del Midwest non possono non riconoscere nell'inerzia destinata a esplodere del protagonista un prototipo del cinema dei Coen. Così era nel Grande Lebowski e nel giovanile Blood Simple -Sangue facile. Anche qui il ricorso al crimine non è l'effetto di una malvagità congenita, ma l'unica risorsa che il destino riserva ai nostri inetti e pigri eroi. Il film è passato a Cannes con successo.

alla perfezione con i movimenti della cinepresa di Lynch. Quale sogno-incubo ci avrà cucinato questa volta, ti viene da mormorare nel buio della sala? Quanti dei suoi trucchi-depistaggio troviamo ancora una volta? Gli gnomi che entrano da sotto la porta, il mostro nero come la pece, bavoso e brutto come un orco che spunta da dietro il muro, il cow boy misterioso, il cadavere ammuffito, il teatrino strano e soprattutto quella scatola blu. Cosa sia esattamente quella scatola blu resterà un mistero, così come quell'orecchio che giaceva sul prato all'inizio di *Velluto Blu*. Per Lynch il cinema non ha più bisogno di storie ben strutturate, di elenchi ordinati di personaggi e interpreti, di cronologie, di cause e effetti, di narrazione romanzesca: come la musica o la pittura, la sua espressività è adesso affidata ai climi, alle atmosfere, alle suggestioni, alle impressioni, agli spaventi o alle esultanze, all'estrema raffigurazione del mondo in un'immagine, in una nota. *Muholland drive* è come un quadro astratto: vietato chiedere cosa significhino un Mondrian, un Pollock, un Picasso. Se siete fra coloro che pensano che quei tre non sappiano disegnare, non



entrate in sala, vi arrabbiereste, Ma se siete disposti a vivere il cinema come un sogno a occhi aperti, *Muholland drive* potrebbe essere non il film dell'anno, ma addirittura il film della vita.

Evento Speciale
ingresso libero

MERCOLEDI 24 APRILE 2002 ore 21,00
proiezione

"FILM by Samuel Beckett"

con
commento musicale dal vivo

Bb-Tone Trio

con i musicisti

Alberto Bertezzolo
Giovanni Forestan
Francesco Martini